

Martedì, Ottobre 07, 2025



Gianfranco Quaglia Carnaroli re dei risotti, una storia di tenacia e lungimiranza

AGROMAGAZINE

l'informazione agroalimentare

Tenacia e lungimiranza, alle origini del re dei risotti

Di Gianfranco Quaglia

Carnaroli, 80 anni e non sentirli. Nessuna varietà di riso come questa ha goduto di tanta attenzione mediatica. Ma a giusta ragione. Perché la storia del “re dei risotti” made in Italy non è soltanto un racconto di bellezza, ricerca e gusto. E’ espressione di una tenacia e di una simbiosi tra terra da coltivare e agricoltore. Verrebbe da dire quasi un tutt’uno. E in questo 2025 celebrativo il Carnaroli è assunto a simbolo del mondo risicolo e agricolo che trae dal passato la forza per il domani. Prendendo a prestito dal titolo di un suo libro, “Un grande avvenire dietro le spalle”, così avrebbe detto Vittorio Gassman (interprete con Silvana Mangano di “Riso Amaro”). Ci piace immaginare che la pensasse così anche Ettore De Vecchi, l’agricoltore di Paullo (MI), che nel 1945 inventò (più esatto sarebbe dire costituì) la varietà Carnaroli. Operazione che portò a compimento dopo quasi mezzo secolo di ricerche, approfondimenti, tentativi. Il risultato è un sinonimo di tenacia, perché De Vecchi, nei campi della cascina Casello non si arrese mai all’idea di realizzare un super riso, con un granello più grande di tutti gli altri, quindi più produttivo, ma soprattutto resistente alla cottura, dotato di capacità di rilasciare l’amido. Lui non disponeva di laboratori, particolari conoscenze chimiche, studi approfonditi. Aveva, dalla sua, grande esperienza e volontà maturate in risaia, dalla quale aveva già ricavato un’altra varietà storica, il Vialone. Ma non era pago. E così, sul cammino difficile dell’ibridazione, unì conoscenza e pazienza sino a individuare un partner: il Lencino, oggi praticamente scomparso. Unendo le due varietà arrivò al traguardo e nacque il Carnaroli. Ma perché battezzarlo con quel nome. Negli anni a seguire si è favoleggiato e attribuita la denominazione a più origini: c’è chi ha sostenuto che fosse stato in onore dell’acquiolo dipendente dell’azienda agricola; chi per il colore della pianta e altri sostenevano della terra. Niente di tutto ciò, come non si stanca di sottolineare Filip Haxhari, responsabile del settore miglioramento genetico al Centro Ricerche Ente Risi. De Vecchi optò, invece, per il nome dell’allora commissario e poi presidente di Ente Risi, professor Emiliano Carnaroli. Il costituente rinunciò a se stesso, ma con visione illuminata non esitò a dedicarlo a chi avrebbe potuto valorizzarlo sotto il profilo promozionale e ufficiale, appunto un organismo di tutela riconosciuto. Tanto che negli anni Ottanta il Carnaroli diventò varietà di Ente Risi. Haxhari ha ritrovato la documentazione. Il professor Carnaroli era nativo di Fano (Pesaro-Urbino). Ed è qui giovedì 9 ottobre si svolgerà il convegno “80 anni di riso Carnaroli, dalle origini ai nostri giorni”, con Mario Pelonghini del Centro Studi economia e territorio, Natalia Bobba e Roberto Magnaghi, presidente e direttore di Ente Risi, Filip Haxhari; Marco Carloni presidente Commissione Agricoltura della Camera; Giansergio Ludovico Carnaroli pronipote di Emiliano.

(L’Analisi del 6 ottobre 2025)